



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna); commerciali lire 50, Necrologie lire 70 (comparsazione al tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riv. Piazzata, 18 - Tel. 2671 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Tormento di maggio

SE per il mondo del lavoro il 1° maggio è giornata di festa in quanto i lavoratori sospendono la loro generosa fatica e celebrano il contributo che essi danno al progresso economico e sociale di tutta l'umanità, questa ricorrenza non è vista e sentita nello stesso modo da noi gente giuliana, che a tale data vede collegati i più tragici ricordi della sua lunga storia. Non possiamo infatti guardare e pensare al 1° maggio senza rindare a quello del 1945, quando proprio in quel giorno aveva inizio, con la calata delle bande armate comuniste di Tito, la più terrificante tragedia che mai abbia percorso e martirizzato un popolo libero e civile. Oggi, coloro che a quegli orrori, a quei crimini, avevano contribuito e concorso direttamente o indirettamente, intendiamo alludere ai comunisti italiani, saranno nelle piazze d'Italia, sotto o dietro le bandiere rosse con la falce e martello, per esaltare e decantare la libertà, la democrazia, la giustizia ed il diritto dei popoli lavoratori ad emanciparsi dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione. Oggi i comunisti, capi e graduati, gridano dai palchi e dalle tribune l'appello alla solidarietà umana, alla pace, al rispetto dei diritti dell'uomo con la medesima veemenza con la quale 17 anni orsono, qui da noi, in Istria e nel resto della Venezia Giulia, gridavano il loro odio, la loro ira bestiale e sanguinaria contro quei lavoratori che si rifiutavano di seguirli sulla via del tradimento, del disonore, della vergogna. Allora i comunisti, a cominciare proprio dal 1° maggio, si erano posti al servizio dell'invaso balcanico camuffatosi da internazionalista e a fianco delle orde titiste bruciate dalla sete di conquista e di attacco odio antitaliano, si erano trasformati in servi e complici dei massacratori e degli infeltratori. Perciò quelle bandiere rosse che il 1° maggio i comunisti trascinano in giro ed espongono al sole della libertà, riflettono anche il colore del sangue di migliaia di nostri fratelli che morirono trucidati o deportati perché non avevano voluto rinnegare il proprio amore per la loro terra patria, al contrario di quanto avevano fatto i comunisti abbracciando quali amici e fratelli i conquistatori della nostra terra.

Ecco perché noi giuliani sentiamo rinascere in questa giornata di festa per il mondo dei lavoratori, pensieri e sentimenti di dolore e di rimpianto, rivolti alla memoria dei nostri morti, della nostra terra morta, per rinnovare la nostra accusa a coloro, coi comunisti in testa, che del 1° maggio fecero la data più tragica della storia delle genti giuliane.

DITTATURE ALLA SBARRA ANCHE IL TITISMO E' DA COMBATTERE

Roma si è svolta un pubblico raduno a carattere internazionale, con lo scopo di condannare il regime spagnolo di Franco e per promuovere gli aiuti da porgere al popolo spagnolo onde consentirgli di riacquistare la propria libertà a mezzo dell'autodeterminazione. A parte il fatto che in questa circostanza sono venuti nella capitale d'Italia tutti i notabili della guerra civile spagnola, della parte dei rossi si intende, fra i quali un generale e un esponente politico jugoslavo; a parte ciò, ripetiamo, ciò che sorprende e sconcerta è il fatto che in questo caso il governo italiano ha consentito che nella capitale d'Italia si promuovesse e si decidesse una azione contro un governo straniero col quale il nostro paese mantiene regolari relazioni e quindi non avrebbe dovuto essere proprio a Roma a ospitare il raduno antifranquista.

Con ciò non intendiamo prendere posizione a favore del regime spagnolo del Generale Franco, ma dal momento che nel raduno romano a quel regime è stato fatto un processo politico e a cominciare da parte di Pietro Nenni, tutti i convenuti a tale babelica riunione hanno sostenuto la necessità di porgere aiuto al popolo spagnolo perché sia messo in grado di liberarsi dalla dittatura franchista, ci pare più che ovvio, naturale considerare il fatto un ottimo precedente per estendere analoghe iniziative nei confronti di tutti gli altri regimi che offrono motivi per essere combattuti e spazzati via dalla scena del mondo. E proprio per questo abbiamo pensato alla idea di poter vedere indetto qualcosa di analogo nei riguardi, per esempio, del regime titista e, per estensione, di tutti gli altri regimi della medesima origine e della stessa pasta, la cui presenza nel mondo rappresenta motivi di vergogna e di barbarie certamente superiori a quelli che sostanziano la storia e l'attività del franchismo. Anzi a noi, in alto nella gerarchia politica, curiosi di sapere fin d'ora se il nostro governo o qualsiasi altra autorità opporrebbe difficoltà o rifiuti qualora si allestisse, come da molte parti si è prospettato e suggerito, un raduno nemmeno a Roma, ma qui a Gorizia o a Trieste, con lo scopo di denunciare la politica liberticida, antidemocratica e totalitaria del regime del maresciallo Tito e nell'incontro mobilitare tutte le forze possibili per fornire ai popoli jugoslavi la capacità di liberarsi dalla schiavitù in cui vivono per scegliere, coll'autodeterminazione, il proprio governo ed il proprio destino. Nessuno negherà, e Pietro Nenni per primo, che in Jugoslavia non imperi il partito unico, che le libertà individuali non sono sopresse, che le

elezioni politiche non sono una scandalosa farsa, che il culto della personalità non si mantiene al livello della primitiva idolatria essendo l'effigie di Tito diffusa a milioni di copie in ogni buco del paese. Se questo e di peggio regna da 17 anni nel cuore dell'Europa, cioè in Jugoslavia come in tutti gli altri paesi oppressi dai medesimi sistemi di governo, vi è ragione per credere che ogni onesto democratico, o fra i quali un generale e un esponente politico jugoslavo, non dovrebbe avere difficoltà a nutrire verso tali regimi la stessa avversione che mostra nei confronti del franchismo spagnolo. A questo, appunto, pensavamo nel leggere i discorsi e le risoluzioni pronunciate nel recente raduno antifranquista romano, dove fra gli altri c'erano, ripetiamo, un generale ed un esponente politico di quella Jugoslavia titista e comunista che per i sistemi da essa adottati e praticati, è ben al di sotto della Spagna di Franco; dove per lo meno la Chiesa e la religione non sono perseguitati, dove le pratiche religiose non forniscono alla polizia statale il mezzo per controllare chi le frequenta per poi perseguitarli e gravarli di sospetti.

Se, come da più parti è

A TRIESTE IN MEZZADRIA

Realtà della pressione slava

QUALSIASI rapporto della minoranza italiana in Istria con l'Italia deve essere improntato sulla comune fede politica, la fedeltà della minoranza italiana verso la Repubblica socialista jugoslava deve essere assoluta. Nei testi scolastici jugoslavi, anche se scritti in italiano, si afferma che Trieste «geograficamente, economicamente, etnicamente, fa parte della Jugoslavia». Intrapresi nei «Circoli italiani dell'Istria» — di strettissima osservanza comunista — agli italiani istriani di fumare il tabacco e suonare il mandolino, di recitare commedie e di leggere libri italiani debbono «pensare» in jugoslavo. Cosa può fare il Console italiano con tali «connazionali»?

Recentemente, s'è fatto un po' di chiasso propagandistico a proposito di conferenze fatte in Istria da professori italiani, a Capodistria, a Pirano, a Fiume. S'è detto che la conoscenza della lingua italiana s'è «avvantaggiata», e che non c'è niente da eccepire. Ma quelle lezioni, e quelle conferenze, come sostanziano vanno dimensionate sul metro della «Berlitz School». E non altro. Non arrivano al cuore, e non sfiorano nemmeno l'animo di coloro che si professano fedeli jugoslavi, parlanti italiano. Cosa può fare il nostro Console, di fronte a tale mentalità?

Da alcuni anni, il nostro Console, nel giorno dei morti, si reca ai cimiteri, di Pogliano, di Fiume, a deporre fiori sulle tombe dei nostri Caduti. Opera veramente degna di lode. Anche se ancora, dopo sette anni, un mazzo di fiori non è stato posto sulla casa natale di Nazario Sauro, che dista poche decine di metri dalla sede del nostro Consolato; un mazzo di fiori che potesse per un giorno coprire il vuoto della lapide che ricordava il martire, scappelata e frantumata dai titisti, anche se per Sauro, impiccato a Capodistria, non poteva valere lo «smrt faszizmu» che nel 1916 il fascismo non era ancora nato.

Come si vede, per i morti qualche cosa il nostro Console può fare. Ma per i vivi della nostra minoranza non può fare proprio nulla. Né aiutarli a creare banche, né favorirli nell'erigere teatri, né appoggiarli nella cura delle chiese, né aiutarli a pubblicare giornali o periodici. La il governo jugoslavo pensa a tutto. Finanzia la stampa e i Circoli, educa come vuole gli «italiani», li fa votare secondo la legge, li libera dal rompersi la testa per scegliere il partito da preferire; più paterno di così il Governo jugoslavo non potrebbe essere.

E dal raffronto fra quello che può fare il Console jugoslavo a Trieste, e quello che non può fare il Console italiano a Capodistria, si ricava una morale sola, ed eloquentissima: che il Governo jugoslavo manipola come strumento i suoi tanto la minoranza italiana in Jugoslavia. E oltre a tale morale, si trae un'innegabile constatazione: che l'Istria è sotto netta sovranità jugoslava, e Trieste vive a mezzadria.

PORTACARTE

CINEMA A VALLE

Da La Voce del Popolo riprendiamo questo quadretto di vita istriana oggi.

Valle d'Istria, di sera, bisogna andarci piano. Fango stradale deserte, qualche fioco lampione pendente; gatti scattanti con gli occhi di fuoco. Attraverso le finestre, male illuminate, il rossigiar dei coppi di rovere, ardenti sui focolari a una spagna dal pavimento. Un solo segno di vita in piazza: dall'osteria giungo qualche chiamor attutito dal soffice ticchettio della pioggia. L'amico dell'automobile motteggiava: «e adesso dove lo troviamo un posteggio siamo giunti tardi... tutto occupato».

Entriamo in osteria: l'oste-contadino è un ragazzino sveglio, ci mesce da bere con l'antica brocca. L'orologio segna le 19.30 ma qui, nel regno di cavallotti, Liriano l'orologio sui discorsi animati e lo stupore ci coglie: i vallesi parlano di cinema, forse è la prima volta nella loro esistenza di contadini. Non dicono di pellicola vista al cinema del villaggio intendiamoci, bensì di montaggi e di scene, di registi e di attori di cavallotti. L'orologio non dicono di pellicola vista al cinema del villaggio intendiamoci, bensì di montaggi e di scene, di registi e di attori di cavallotti. L'orologio non dicono di pellicola vista al cinema del villaggio intendiamoci, bensì di montaggi e di scene, di registi e di attori di cavallotti.

L'ARRESTO DI GILAS

La polizia e la verità

Il Mondo del 24 aprile ha pubblicato questa puntuale nota sull'arresto di Gilas che ripropone un giudizio che avevamo già espresso nel nostro numero del 17 aprile in piena coerenza con quanto da anni andiamo sostenendo a proposito del titismo.

L'ARRESTO di Milovan Gilas non è un episodio anedddotico della mancanza di libertà del nostro secolo; è un fatto grave di conseguenza, e che deve rimanere in posizione centrale nella coscienza democratica.

Gilas è una di quelle rare personalità a cui conviene la qualifica di eroe morale. Numero tre del comunismo jugoslavo, era sicuro di esercitare un giorno o l'altro una frazione di potere ancor più rilevante, tra quella che spetta a tutti coloro che sono così in alto nella gerarchia politica, non fosse che in ragione della sua più giovane età in confronto di Tito e degli altri regitrori dello stato jugoslavo. Ma in Gilas, venuto alla lotta politica e al comunismo non già — come la prima generazione comunista — attraverso la disperazione di un'opposizione alla guerra, bensì attraverso la lotta contro

Esteso ai «vecchi», del Filzi l'invito al raduno giuliano

TROVERA' realizzazione la aspirazione dei giovani ex allievi del Convitto «Fabio Filzi» e «Nazario Sauro» e dei dirigenti dell'Opera di avere con se, in occasione delle celebrazioni del 2 e 3 giugno, anche gli allievi che, in tempi ormai meno recenti, hanno studiato nel glorioso Convitto «Filzi» di Plesno d'Istria. Come si ricorderà, allorché il Convitto «Fabio Filzi» venne inaugurato a Gorizia, nel 1951, la partecipazione degli ex convittori di Plesno fu larghissima ed ebbe modo di esplicarsi anche in forma generosa, poiché il ristoro Convitto poté completare le sue attrezzature, grazie appunto al concorso attivo di questi affezionati amici e per la solerzia del comitato promotore. Non s'è chi non sappia cosa abbia significato il Convitto di Plesno per la cul-

tura e lo spirito di italianità nella regione giulia e pertanto, l'incontro delle generazioni nuove con le più anziane, non potrà che essere commovente.

Coloro che hanno compiuto i loro studi nel Convitto istriano prima che la tragedia si abbattesse sulla bella cittadina e sull'intera regione, partecipando nel 1951 alla inaugurazione della sede del risorto Convitto a Gorizia, avevano voluto trasmettere un ideale-fiaccola ed un sacro impegno ai giovani e, in questa occasione, essi potranno accertare quale loro esempio, ed anzi sarà giusto motivo di soddisfazione ed orgoglio poter constatare come l'Istituzione che l'Opera ha voluto far risorgere stia per avere una nuova sede veramente degna della sua missione educativa.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, in una recente riunione, ha infatti deciso di dare al Convitto «Filzi» di Gorizia una migliore e più funzionale sistemazione che è già in fase di progettazione e che ricadrà, per il decoro, i migliori Istituti che l'Opera per l'Assistenza ai Profighi Giuliani e Dalmati in questi anni ha creato in altre località. Di questo progetto sono state informate le autorità goriziane, le quali hanno dato la loro incondizionata adesione e promesso ogni più ampio aiuto.

Le giornate del 2 e 3 giugno saranno, perciò, una testimonianza di quanto possa la volontà e la tenacia delle genti istriane che hanno saputo reagire ai colpi duri del destino, mantenendo vive nella diaspora del forzato esilio le tradizioni più belle e più sane.

Assemblea a Grado della SIASP

Domenica 27 maggio si terrà a Grado l'Assemblea Generale della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (Sala del Consiglio Comunale, ore 10.45).

Ma, in un certo senso, Gilas non si è mai, non si è più occupato di politica. Di politica si occupano quegli ex rivoluzionari divenuti funzionari e carichi di decorazioni, che sono stati compagni di Gilas e lo temono e forse ancora in segreto lo ammirano, come il sogno perduto della loro gioventù eroica. Gilas si occupa di scoprire la verità, la verità nel passato e nella storia, che è anche la verità nel presente. Così ha scritto un altro libro sui suoi incontri con Stalin, in cui dall'aneddotica risale alla verità.

Gli incontri di Gilas con Stalin sono stati, per l'aned-

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

RITIRO DI DINARI

La direzione della Banca Nazionale della RFP d'accordo con il Consiglio Esecutivo Federale, ha deliberato di ritirare dalla circolazione i biglietti di banca da 100 dinari emessi il 1° maggio 1946. I biglietti di banca s'incassano in banca, e ammessi alla circolazione nel periodo dal 1° giugno al 31 agosto 1962 e verranno sostituiti da biglietti di banca e monete metalliche di emissione corrente. A partire del 1° settembre i biglietti di banca, a un mezzo legale di emissione del 1946 cessano di pagamento. La Banca Nazionale effettuerà la successiva sostituzione di questi biglietti di banca entro il 30 novembre.

Operazione chirurgica, con

A BELLUNO E PIAN NEVEGAL

ASSEMBLEA È PRIMO INCONTRO FAMILIARE

VETRINETTA NUZIALE

Anniversario Rigotti - Smareglia

Undicesimo raduno del «CAI» fiumano

Ricostituito a Bergamo il Comitato dell'ANVGD

L'undicesimo raduno annuale della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano si svolgerà nei giorni 26 e 27 maggio a Pian Nevegal (Belluno). Il Consiglio direttivo ha rivolto agli associati questo invito: «C'è in ogni cadente una cadenza particolare, quasi un ritmo. E chi non ravvisa esplicita, in quella scorta avvertita, si è deluso. La volontà tenace di raggiungere la cima che, scorta avvertita, si è deluso. La volontà tenace di raggiungere la cima che, scorta avvertita, si è deluso...»

Bergamo, aprile. Si è ricostituito, dopo una parentesi di inattività di circa tre anni, il Comitato provinciale dell'ANVGD. Giorni addietro infatti, presso la nuova sede di Via G. D'Alzano, si sono riuniti in assemblea circa ottanta esuli residenti in Bergamo e provincia. Il vicepresidente nazionale dott. Lino Drabeni ha portato innanzitutto il saluto dell'Associazione e del presidente nazionale Libero Saurò, quindi ha esposto ai presenti il programma dell'Associazione stessa, sottolineando la necessità di una costante coesione tra i 350 mila giuliano-dalmati per questi, con i loro figli, abbiamo a formare tuttavia una entità regionale a se stante nelle città che attualmente li ospitano. Continuando, senza essere sopraffatti dai costumi e dagli usi locali, le tradizioni, il dialetto delle tor-

che hanno dato loro i natali, il dott. Drabeni ha proseguito dicendo che l'Associazione, pur senza aver aderito apertamente a partiti politici, si prefigge la redenzione delle terre giuliano-dalmate. L'attuale apparente immobilità è dovuta appunto al presente momento storico. La redenzione non si potrà certamente realizzare con i sistemi che furono propri dei tempi passati, ma bensì con formule nuove e pacifiche a seconda del momento. Le vie dell'italianità nelle terre adriatiche potrebbero essere molteplici a seconda dell'evoluzione degli eventi politici internazionali, nessuno auspica, comunque, un ritorno a seguito di un conflitto mondiale. La redenzione potrebbe ugualmente concretizzarsi con formule nuove, come ad esempio con la formazione di un'Unione europea.

Vita e problemi degli esuli

Assemblea a Trieste della Famea Isolana

Domenica 15 aprile a Trieste nella sala maggiore dell'Unione degli Istriani si è raccolta la «Famea Isolana» al completo. Forte di oltre 500 iscritti la bella compagnia di Isola d'Istria, ha colto occasione della riunione per stringere viepiù i rapporti fra i concittadini, esuli di ogni classe, di ogni professione o mestiere. La sala era addobbata con tricolori, con i ricordi fotografici più cari, con la bandiera della Famea (azzurra con al centro la colomba della pace sì, ma anche della Giustizia, perché è questa che gli isolani reclamano a gran voce: «Giustizia per Isola, giustizia per l'Istria»).

Semedella capodistriana

Assemblea a Bergamo del Comitato dell'ANVGD

Il Consiglio direttivo della Famea Capodistriana si è riunito la scorsa settimana ed ha discusso anzitutto che per la festa della Semedella tutti i soci si ritrovino in un lieto convivio.

Riti di Suffragio a Roma

Ad un anno dalla morte di Guglielmo Reiss Romoli

Mercoledì 18 aprile in Roma, nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, a cura dell'Associazione dell'Arma, è stata celebrata una Messa in suffragio di Guglielmo Reiss Romoli e Gian Stuparich, che onorano la Patria da soldati e da cittadini. Erano presenti molti amici degli istriani, funzionari della STET, e una rappresentanza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Ad un anno dalla morte di Guglielmo Reiss Romoli

Mercoledì 18 aprile in Roma, nel Museo Storico dei Granatieri di Sardegna, a cura dell'Associazione dell'Arma, è stata celebrata una Messa in suffragio di Guglielmo Reiss Romoli e Gian Stuparich, che onorano la Patria da soldati e da cittadini. Erano presenti molti amici degli istriani, funzionari della STET, e una rappresentanza dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Lavori a Sistiana

SPUNTI E APPUNTI

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha superato una grave difficoltà che rischiava di compromettere l'impegno di attuare, entro il Natale del 1963, la chiusura completa dei Campi profughi triestini.

SPUNTI E APPUNTI

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.

La Rivista Dalmatica

E' uscito il fascicolo 1° del 1962 (gennaio-marzo) della Rivista Dalmatica. Essò è in gran parte dedicato alla memoria del compianto patriota dalmata sen. Antonio Taccuino. La direzione della Rivista, che ebbe in lui un infaticabile animatore, lo ricorda con calde, accorate parole e mette in luce soprattutto il suo eccezionale coraggio morale e fisico, la sua generosità e il suo spirito di sacrificio.



Da sinistra: Smojver, Penco e Piazza all'assemblea

ARIA DEL MIO PAESE

SELVAGGINA VOLONTARIA

LA VIGILE - è uno spasso per grandi e piccoli. (Non mi credete, ma io ve lo do come mi è stata raccontata: transitava per un paese un circo egiziano che doveva esibirsi in città; ottenne il permesso, mentre venivano dissetate le bestie feroci, gironzola per le calli e, incontrato il vigile, attaccò discorso con lui. Questi non vide l'ora di tirare fuori tutto il suo repertorio di vita vissuta. Morale: venne sedotta...)

I CACCIATORI. Non mi sento tanto propenso a fare di loro perché il sangue di questi indios non mi piace e neanche quello delle fiere. La caccia poteva essere ammessa ai tempi quando l'uomo era in stato di difesa e lottava contro la natura per dominare la terra e doveva uccidere per sostentarsi. Ora che noi esseri superiori possiamo acquistare quanta carne vogliamo...)

CONFINI. Con la parola confine in paese si intende quel muretto o fossatello che delimita una proprietà... Con la parola confine in paese si intende quel muretto o fossatello che delimita una proprietà dall'altra. I confini sono tutti bagnati da sangue paesano...

STORIA (INCREDIBILE) DI UNA CITTA' MARITTIMA

scoppio del cannone

XLII. A sentire il botto della cannonata i cittadini si tapparono, come ad un comando, gli occhi ed esclamarono, anche se appartenenti alle religioni più svariate: «Maria santissima proteggici!» e anche «San Simeone benedetto».

L'Orto Lapidario - dove pure Giulio Verne volle ambientare alcuni personaggi d'uno dei suoi romanzi avventurosi, la cui trama poi si va via snodando lungo l'istria nostra...

Il colpo sparato dalla nave «Norfolk» fischiò alquanto per l'aria, attraversò il Canale e si ficcò dentro uno spiazzo degli alberi che c'erano nel Forte dove stavano trincerati i soldati al comando del sergente maggiore Sardinelli che oramai prendeva i comandi da Cubura auto-proclamatosi «difensore ad oltranza».

La Ricca eredita dell'ottocento triestino. Storia Patria e le artistiche raccolte donate alla città dal concittadino d'origine greca, Socrate Stavropoulos...

Il gabbo nel dir questo saltava come un matto e pretendente il braccio verso il nemico gridava: «per sie dei nostri, sessanta dei vostri!» Il sergente maggiore, convinto che il gabbo dicesse il vero, cantò anche lui vittoria e nemmeno la vista dei compagni storpiati ed imploranti lo commosse o lo distolse da questa certezza.

La ricca eredita dell'ottocento triestino. Storia Patria e le artistiche raccolte donate alla città dal concittadino d'origine greca, Socrate Stavropoulos...

UMORISMO D'OLTRE CONFINE



Sotto il titolo: Salati, e come, i prezzi della salata - si arriva alla «seicento» con una tonnellata di... verde, La Voce del Popolo di Fiume ha pubblicato questa vignetta, accompagnata dalla seguente didascalia: Il gerente del negozio d'automobili: «Quando torni dal mercato puoi venire a prenderla la «seicento». Di clienti come te, tu to contanti, ce ne sono pochi» - Lui: «Verrò domani; preferisco la 1100».

ABBAINO SU TRIESTE

Piero dei nostri. Piero, chi? Alla buon'ora. Quando si dice Piero, salta fuori il colonnello Almerighina. E in questo caso saltano fuori noi per congratularci che il «Conciliatore» di Milano gli abbia assegnato, ex aequo con il prof. Giovanni...

La cerimonia di consegna dei premi avverrà il 27 maggio all'Odeon di Milano, e il nostro Piero parlerà certo della sua e nostra Capodistria, della sua e nostra Istria, con quella cordialità commossa che gli è propria.

Caffè. Sta bene parlare di caffè, mentre la tazzina è stata ammantata di cinque lire al banco e di 10 lire al tavolo. La cittadinanza ne nauseata (lo diciamo, restando qualche minuto con l'ordivio che ci è scappato dalla penna)...

Campanello d'allarme. Il XVI Congresso nazionale dei coltivatori diretti è da tempo finito, e il campanello d'allarme contro l'abbandono dei campi ha funzionato circa nel modo che noi invocavamo.

Commento necessario. Il giornalismo avvicinarsi di uomini di varia cultura ed esperienza nella rubrica «Discussione della Regione Friuli-Venezia Giulia» del nostro «Piccolo»...

I NOSTRI MUSEI

LA RICCA EREDITA' dell'ottocento triestino

Storia Patria e le artistiche raccolte donate alla città dal concittadino d'origine greca, Socrate Stavropoulos, ora in vacanza in Svizzera nel 1961, le faceva ancor dono della sua villa di Grignano con altri tesori d'arte ivi raccolti. Questo Museo di Storia Patria, che con tale nome per le Autorità austriache...

La ricca eredita dell'ottocento triestino. Storia Patria e le artistiche raccolte donate alla città dal concittadino d'origine greca, Socrate Stavropoulos, ora in vacanza in Svizzera nel 1961...

La nona tornata floreale. E' questa la nona volta che Trieste ospita una Mostra del fiore. Ma se da principio si doveva essere esclusivamente di valsa quasi esclusivamente di produzioni locali...

ELIO PREDONZANI. Avevamo cominciato con la musica, e avremmo voluto non ritornare sul tema, soprattutto se il ritorno doveva essere determinato da un fatto doloroso.

La nona tornata floreale. E' questa la nona volta che Trieste ospita una Mostra del fiore. Ma se da principio si doveva essere esclusivamente di valsa quasi esclusivamente di produzioni locali...

L'ANVGD IERI E OGGI

LA STRADA E LE IDEE

D a molto tempo, ormai, mi ero ripromesso di evitare dibattiti polemici in famiglia sui temi sostanziali della nostra azione irredentista...

Ad ogni generazione la sua epoca: la storia ci insegna che così accadde nel passato e così sarà necessariamente accadendo anche nel presente...

Ma pare che sia chiaro. E ciò vale, naturalmente, anche agli effetti del dibattito sull'irredentismo, ora più che mai...

Sembrerà, questo, un discorso cinico e conformista. Eppure è vero: è un discorso dettato dal sentimento di chi, come il sottoscritto, è ancora appassionatamente legato, con cuore sincero di irredente, al problema, uno e duplice, della sopravvivenza italiana della terra dov'è nato e della sopravvivenza dell'unità etnica regionale giuliano-dalmata in esilio...

Per ora, molto recentemente, siamo stati costretti a leggere su periodici nostrani alcune prose che non esitano a definire scoraggianti. Ma le prospettive future, ciò nonostante, non sono del tutto negative...

Abusando di quella "libertà di parola" che non fa conto parte del suo patrimonio ideologico e spirituale, l'autore di un articolo dall'uguale titolo (un ex esponente nazionale dell'ANVGD) si scaglia con un linguaggio da codice penale e da Mossignor della Casa riputatamente calpestati contro coloro che in questi anni sono stati e tuttora sono al timone politico dell'Associazione...

Per ora, molto recentemente, siamo stati costretti a leggere su periodici nostrani alcune prose che non esitano a definire scoraggianti. Ma le prospettive future, ciò nonostante, non sono del tutto negative...

Per ora, molto recentemente, siamo stati costretti a leggere su periodici nostrani alcune prose che non esitano a definire scoraggianti. Ma le prospettive future, ciò nonostante, non sono del tutto negative...

genti dell'ANVGD in carica con la storica frase sottolineata: «Meglio una poltrona oggi che l'istria, o Fiume, o Zara domani. Ecco lo slogan che loro si addice!».

Bene; i commenti li lasciamo alle molte (per fortuna, ancora) persone civili, il cui costume quotidiano di vita è improntato al rispetto delle leggi del codice, del Galateo e della verità. Questo vale anche e specialmente per l'ultima frase, indice inequivocabile di un mentalità ben determinata: quella di chi, quando comanda, è un tiranno spietato e non ammette che si batta ciglio contro il suo «verbo» mentre quando è in una minoranza vorrebbe fiele e cattiveria, sino al punto di affogare nel suo stesso veleno.

Ora, forse, apparirà più chiaro il mio concetto iniziale dell'assoluta inutilità di discutere su di un piano di civiltà e di democrazia (termini che conservano immutata la loro validità, nonostante la ricorrenza di moda prevegnente di modi prevegnenti con certa gente, cui, per il fanatico culto delle proprie, è sempre mancato ogni rispetto per le idee degli altri).

Ebbene: è giunta l'ora di dire chiaro e tondo che di questa gente non abbiamo più bisogno. Faremo loro tanto di cappello in ossequio ai meriti che hanno (se li hanno) per chi li ha riguardati nel passato; ma se si incaproniscono ad usare l'ingiuria e la diffamazione per sostenere e difendere posizioni superate e tesi assurde, allora il meteorone inesorabilmente da parte. Il loro atteggiamento paternalistico da nani tutelari della Patria e dell'irredentismo è inaccettabile; esso potrà valere d'ora in poi, solo ad uso e consumo di loro stessi, quando, nel tentativo di avallare inconsulte accuse, si chiamano in causa per nome, in cerca di reciproco sostegno. Ma resteranno chiusi nel loro guscio.

Prima di uscire, però da questo terreno di discussione quanto mai antipatico ed addirittura odioso, sul quale siamo stati tirati per i capelli, sarà bene chiarire una volta per sempre un punto chiave molto importante della nostra vita associativa. Le persone di cui sopra, quando non hanno altri e migliori argomenti da usare a sostegno dei loro punti di vista (cioè che succede quasi sempre), tirano in ballo quello che ritengono il loro «sasso nella manica»: il Congresso di Venezia del novembre 1957. Facendo spacciò di una malevola ironia designata a lasciare il tempo che trova tra le persone intelligenti, parlano di «manovre di corridoio», di «programma pomposo rimasto lettera morta» e via di questo passo, alludendo, con tutti i sottintesi spremuti dalla loro fantasia, a chi lo sa quali e quante diaboliche. Invece non si era trattato altro che di un normalissimo gioco democratico congeniale un po' a tutti i congressi di questo mondo, ma assolutamente indigeribili per chi, allergico costituzionalmente alla democrazia, pretendeva sempre il parere unico e l'alzata di mano, in virtù della sacra concordia sull'altare della Patria.

Il Congresso di Venezia rimase loro come una pietra sullo stomaco. Non lo hanno digerito per due anni di quasi. Finalmente arrivò, oppure avrebbe dovuto arrivare l'ora della riscossa. Siamo attenti a quello che, invece, avvenne pochi mesi fa al Congresso di Torino. Quei signori si prepararono minuziosamente, sino al punto di presentarsi con programmi e con mozioni addirittura a stampa. Avavano covato così bene la rivincita e si ritenevano così sicuri della vittoria congressuale da concedersi il lusso di fare persino dello spirito, autopromocionandosi, bontà loro, democratici. Di fronte ad essi, come a Venezia, c'eravamo ancora noi, gli autentici democratici, ma in condizioni di spirito ben diverse da quelle di quattro anni prima. Eravamo, per la verità, stanchi e sfiduciati, amareggiati da contrasti interni e da immeritate incomprensioni che avevano falciato le nostre migliori iniziative, angustiate da polemiche e dalla difficoltà di doverci difendere da troppe parti.

Sì sarebbe potuto trovare, su di un piano obiettivo, pretese e condizioni migliori per un'affermazione schiacciante della corrente dei signori di cui sopra, tanto più che, da parte nostra, si pensò soltanto a respingere le accuse in malafede, senza che ci passasse nemmeno per l'anima del cervello l'idea di porre in atto manovre congressuali di qualsiasi genere? Evidentemente no. Eppure quei signori, nonostante che avessero tanto brigato, con interperanze e prevaricazioni nel corso dei lavori, non vissero. Alla fine ne uscirono clamorosamente battuti e la loro sconfitta fu tanto più bruciante, proprio in quanto assolutamente inaspettata. Vissero invece il buon senso,

il senso della realtà, il senso della democrazia. Questa è la precisa ed unica verità che generosamente non fu scritta dai nostri giornali, né in sede di cronaca, né in sede di commento all'ultimo Congresso di Torino. Ma è bene dirlo, perché oggi diventa ormai dannoso e controproducente continuare a navigare nell'equivoco. Come è bene, anzi è doveroso affermare che il programma della tanto vituperata «Giuliana Italia Adriatica», varato nel 1957 dal Congresso Nazionale dell'ANVGD, subito dopo il Congresso di Venezia, conserva in pieno la sua attualità e la sua validità. Quel programma fu e resta l'unico capace di attuazione e di sviluppo nei nostri tempi ed è perciò nostro dovere compiere oggi, perché siamo ancora in tempo, ogni sforzo per farlo diventare realtà. Siamo certi che molte perplessità e molti scetticismi di fronte a quel programma sono caduti con le esperienze di questi ultimi anni. Quindi, altrettanti ostacoli sono stati rimossi ed il momento è giunto, prima che sia troppo tardi, per imboccare, senza più fermarci, l'unica possibile strada dell'irredentismo. Non ci fermeranno certo, né ci distoglieranno le minacce (delle quali abbiamo sentito parlare in questi giorni) di un Congresso Straordinario dell'ANVGD, del tutto inutile oltreché inaccettabile, né le proposte di un Congresso Nazionale delle Forze Irredente, fantomatico, poco serio e quindi controproducente, perché, ammesso che si facesse a spese dei partecipanti, ci andrebbero quattro gatti, destinati soltanto ad essere ridicolizzati dai nostri avversari di ieri, di oggi e di sempre, pronti a coglierli al vanto per generalizzare e fare intenzionalmente confusione su ogni manifestazione giuliana (il manifesto anti-Annunzio ed anti-Monumento di Ronchi di due anni fa insegna!).

Il male, perciò, consiste nel fatto che non solo quei quattro gatti resterebbero inascoltati e da più parti derisi (sin qui sarebbero affari loro, dopo tutto), ma, di riflesso, essi, invece, avrebbero fatto meglio. Perciò non si può non pervenire alla conclusione dell'assoluta inutilità di continuare il dialogo, quando, per l'ennesima volta, essi hanno dimostrato di voler proseguire su di un binario morto, atto soltanto a soddisfare il loro ingenuo risentimento e pregiudicare così quanto vi è ancora di salvabile. Meglio lasciarli nell'isolamento che loro destino è quello.

Un ultimo dettaglio va ancora messo in chiaro: non vorremmo che, come al solito, le considerazioni che precedono venissero equivocate. Parlando di quelle persone che, col loro comportamento, danneggiano la causa adriatica, non intendiamo assolutamente alludere a «tutti» gli appartenenti a tutti i simpatizzanti di un deter-

GALLERIA DI BIMBI



I simpatici fratellini Roberto d'anni 3 e Franco Rebaudo d'anni 2, da Sanremo, riuniti a lieto simposio, desiderano procurare attraverso «L'Arena» una lieta sorpresa ai cari genitori Marisa Di Zorzi e Giuliano nonché ai nonni Ida e Giovanni Di Zorzi.



Maurizio Staffetta, di Ervino e di Adonella, fotografato il giorno della Befana quando compiva 15 mesi. Ad Ervino papà felice ed al caro «moretino» le zie inviano auguri di ogni bene.

minato partito politico. Abbiamo invece inteso alludere a quelle persone fisiche che si sono comportate nel modo che abbiamo descritto. Ciò in quanto sappiamo benissimo che molti appartenenti o simpatizzanti del partito di cui sopra hanno la testa sul collo e si rendono conto delle reali possibilità del momento ed operano positivamente in conformità.

Dopo aver trattato delle prospettive scottanti dovremmo ora affrontare il tema delle prospettive incoraggianti. Ma ci siamo già dilungati troppo e perciò non abuseremo più dello spazio. Basterà forse ancora una considerazione sulla quale si potrà tornare in seguito, perché si riannunciano a tutte le questioni già mosse a fuoco. Poco più di un mese fa si è svolto a Milano il secondo Congresso Nazionale dei Gruppi Giovani Adriatici, cioè dei giovani «giovani», non di quelli che amano autodefinirsi «giovani di spirito».

I commenti di chi vi ha assistito sono stati assai favorevoli. Si è parlato di dibattito positivo, di obiettiva coscienza dei problemi dell'azione irredentista. Qualcuno (anzi più di uno) ha soggiunto che i giovani gli hanno dato l'impressione di una maturità di gran lunga superiore a quella di molti anziani. Tutto questo è consolante ed induce a bene sperare, anche se i problemi e le difficoltà sono sempre tanti. Finalmente una schiarita in un cielo gravido di nuvole.

ANTONIO CATTALINI

Vecchia tempra di indefesso lavoratore, tutto dedicato al culto della famiglia, fu strenuo difensore dei diritti della gente istriana.

Per onorare la memoria del sig. Giovanni Vratovich, deceduto a Roma il 21-2-5, Stefano Rodich ved. Silvestri elargisce da Taranto lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della madre Carlo Laube, sig. Anna Bertù Sauezk Laube, Giuseppe Labigan da Buffalò (U.S.A.) elargisce lire 3.000 pro Arena.

Il due maggio ricorre il terzo anniversario della morte del marito Carlo Vetter, l'addolorata moglie Anna lo ricorda ed elargisce lire 500 pro Arena.

Alla Famiglia Umaghesi S. Pellegrino sono pervenute le seguenti offerte: dott. Giovanni Battista de Franceschi lire 10.000, dott. Girolamo Manzutto lire 13.000, Pellegrino Zaccagna lire 10.000.

Agl' elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

FIOTTO BIANCO

La profuga da Rovigno d'Istria Rosita Brozzetti e Riccardo Dal Bo annunciano con gioia la nascita della loro secondogenita Antonella avvenuta a Todi (Perugia) il 4 aprile 1962.

LACRIME D'ESILIO

Aima Wizina

Nell'ospedale dei Fatebenefratelli di Gorizia è deceduta il 17 aprile u.s., alla tarda età di 86 anni, la signora Aima Wizina da Ferrara. Originaria di Ferrara, discendente di una famiglia di notabili, dopo sposata un periodo di tempo a Muggia per poi trasferirsi ancora in gioventù a Pola, dove la famiglia aveva preso sviluppo con la nascita dei quattro figli e vi aveva vissuto fino al momento dell'esilio. Sposa e mamma di nobili virtù, la defunta aveva fatto della vita familiare una missione rivolta all'educazione dei figli sulla base di quei saldi principi morali che avevano fatto parte delle sue innate doti di animo e di cuore. Gli ultimi anni la sua esistenza era stata afflitta da una grave infermità che via via andava acuendosi fino a richiedere il suo ricovero nell'ospedale goriziano, dove ha lasciato la sua esemplare esistenza. Con sentimenti di commiato rendiamo omaggio alla sua memoria, mentre inviamo le nostre affettuose condoglianze ai figli, particolarmente all'amico nostro carissimo rag. Walter Wizina, apprezzato funzionario bancario, rag. Carlo, stimato funzionario della Dogana, Ernesta ed Alma nonché al fratello Antonio Bombi, unitamente ai nipoti e parenti tutti.

Paolo Cerma della Quercia

E' morto l'altra settimana, purtroppo senza che tanti vecchi amici lo sapessero, il farmacista Paolo de Cerma della Quercia, vecchio capodistriano, di sentimenti nobili e patriota fervido.

Paolo de Cerma visse tanti anni a Capodistria, in famiglia, unitamente al fratello Carlo (pure deceduto) e alle sorelle che andarono sposate da fratelli Longo, tutti capodistriani: l'avv. Piero e il dott. Luigi, del vecchio ceppo irredentista di Capodistria.

Paolo Cerma più tardi si trasferì, dopo aver preso parte a tutte le Società patriottiche capodistriane, fra queste il C.C. Libertas, al quale diede tutta l'anima. A Corfù, dove diresse quella farmacia in un momento cruciale, fra il 1914 e il 1917, rimase al suo posto fra le cannonate per tutta la guerra. In precedenza Paolo Cerma, nel momento in cui gli austriaci stavano per sgomberare la città, aveva reso dei preziosi servizi allo Stato Maggiore italiano e durante il corso della guerra la sua farmacia fu il ritrovo degli istriani volontari che passavano per la città.

Dopo la guerra Paolo Cerma si trasferì a Monfalcone ove continuò in quella farmacia a lavorare, attivamente sempre. Fu con Tiepolo e con Genzo, vecchi canonisti della Libertas, uno dei fondatori della Società montalconese «Timavo», emula davvero della Libertas in tante gare.

Gli anni passarono e anche per Paolo Cerma è venuto il triste giorno. Porgiamo alla vedova, ai nipoti Longo le nostre sentite condoglianze.

Luigi Silvestri

Il 21 marzo a Taranto, all'età di 80 anni, è deceduto l'esule da Pola Luigi Silvestri, nato a Mariano del Friuli, già operaio intagliatore in legno dell'Arsenale.

Vecchia tempra di indefesso lavoratore, tutto dedicato al culto della famiglia, fu strenuo difensore dei diritti della gente istriana.

Ai funerali, svoltisi in forma solenne, oltre ad una folta rappresentanza degli esuli, con il labaro del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, sono intervenuti il consiglio direttivo e tutti gli amici esuli occorrono e durante il corteo del Villaggio Pola.

Alla desolata vedova, Stefania Rodich, alla figlia Zita in Grigolo, residente a Chioggia, al figlio Alfredo ed ai nipoti Grigolo Massimo, Renzo e Stefania Silvestri, giunga l'espressione più sincera di vivissime condoglianze.

Natalia Zubin in Raffael

Il 16 aprile a Taranto improvvisamente è deceduta l'esule da Pola Natalia Zubin in Raffael, nata a Portofino d'Istria nel 1913. Tale luttuoso evento ci riempie di cuore di profonda mestizia; un enorme vuoto l'estinta lascia nell'anima dell'angosciato marito, l'amico carissimo Raffael, da brevisimo tempo collocato in pensione, quale impiegato già in servizio presso l'Arsenale di Pola, tanto abbagliante di salute per le sue condizioni di salute che lo costringeva a camminare con l'aiuto di due bastoni. Gli sia di conforto l'unanime cordoglio dei profughi tutti per la immatura perdita della sua carissima compagna.

A BUIE d'Istria nella frazione di Chersini, cert. Angelo Zagan, d'anni 34, si è ucciso con un colpo di doppietta sotto il mento.

Tradizioni umaghesi

EUFEMIA ZUCCON ved. COSSARA profuga da Pola

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Violetta con il marito Lodovico Dibarbora, il figlio Stanco con la moglie Frida e l'adorato nipotino Mariotto, i fratelli Giuseppe e Antonio con la cognata Maria (assenti), nipoti e parenti tutti.

Montanaro (Torina), via Cavour 9

Ricorrendo il secondo triste anniversario della morte della cara moglie

ANNA MALLIG nata LUCATELLO

Il marito Massimiliano con immutato affetto unitamente ai parenti. La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Indianapolis (U.S.A.), maggio 1962

La S. Messa in suffragio della Cara Estinta sarà celebrata il giorno 10 maggio c.a. alle ore 7.30 in Trieste, nella Chiesa della Madonna del Mare (Viale Zaccaria Rosmini).

La rappresentazione si è iniziata con un canto mariano e l'omaggio floreale dei bimbi all'Addolorata. Quindi vi fu un continuo susseguirsi di poesie e dialoghi dedicati alle mamme, recitati con molta grazia e vivacità dai più piccoli. I più grandi, tutti presi dai nobili sentimenti che esprimevano le loro poesie, rivolsero vibranti saluti all'Istria e a Umago. Significativa la poesia «O Rondinella» del volume «Nostalgia Istriana» di Ester Trois: «...Ei cuor me pianze de nostalgia; o rondinella va in Terra mia, dame sta gioia, sto gran anforto, per ti no ocure...».

Brillante l'esecuzione del bozzetto in dialetto: «L'incontro di due nonni umaghesi a S. Giusto», interpretato con sentimento e bravura dai cugini Claudia Davia e Paolo Inghino. La sorella di quest'ultimo, Claudia, con vero spirito artistico, ha cantato alcune strofe della canzone: «Inno popolare istriano», risalente al 1892.

Nel corso della lieta festività, attorniata dai piccoli artisti e calorosamente applaudita dai presenti, è stata premiata la signora Argia Divari, mamma modello di sacrificio e di mirabile dedizione ai suoi figli amati, le cui virtù sono state poste

Il giorno 14 aprile 1962, dopo tanto soffrire, spirava nel bacio del Signore la nostra indimenticabile

EUFEMIA ZUCCON ved. COSSARA profuga da Pola

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Violetta con il marito Lodovico Dibarbora, il figlio Stanco con la moglie Frida e l'adorato nipotino Mariotto, i fratelli Giuseppe e Antonio con la cognata Maria (assenti), nipoti e parenti tutti.

Montanaro (Torina), via Cavour 9

Ricorrendo il secondo triste anniversario della morte della cara moglie

ANNA MALLIG nata LUCATELLO

Il marito Massimiliano con immutato affetto unitamente ai parenti. La ricordano a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Indianapolis (U.S.A.), maggio 1962

La S. Messa in suffragio della Cara Estinta sarà celebrata il giorno 10 maggio c.a. alle ore 7.30 in Trieste, nella Chiesa della Madonna del Mare (Viale Zaccaria Rosmini).

In risalto, con significative parole, dal concittadino don Mario Del Ben.

La festeggiata, profondamente commossa di così generale dimostrazione di affetto, riceveva dei doni offerti dai più piccoli degli attori, e precisamente un mazzo di fiori, una profumata pinza ed un modesto importo di denaro.

L'Inno di Mameli, cantato in coro dai bimbi e dagli adulti, chiuse la manifestazione.



I piccoli artisti rendono omaggio alla Madonna



Mamma Divari commossa sorride alla premiazione

PISINOTI A TREVISO

Come già comunicato, domenica 6 maggio i pisinoti si raduneranno a Treviso per il tradizionale incontro di primavera. Numerose sono già arrivate le prenotazioni dei più solleciti. Da Trieste partirà un'autocorriera che raccoglierà durante il viaggio anche pisinoti di altre località, come annunciato nella circolare già diramata. E' previsto l'afflusso di Pisinoti dalle città dell'Alta e Media Italia ed anche da sud: il raduno si annuncia pertanto quanto mai suggestivo e promette una bella giornata da trascorrere assieme, nel ricordo di Pisino.

Arte varia

Come già annunciato a Trieste mercoledì 2 maggio alle ore 20.45, la rinnovata sala maggiore del Circolo degli Istriani accoglierà uno spettacolo di rilievo. Difatti col titolo di «Ribalta senza sipario» verrà presentata una piacevole fantasia comico-musicale alla quale hanno aderito parecchi artisti già affermati. Sentiremo il rinomato complesso mandolinistico Venier, ben noto per le sue frequenti apparizioni dinanzi ai microfoni della RAI, che riuscirà il più suggestivo, il brillante complesso di musica leggera dei FRIENRS, campione nazionali ENAL 1961, che recentemente ha conseguito un particolare successo nella rubrica televisiva di Piccola Ribalta, l'affermato imitatore Fulvio Maricon, che si presenterà nel suo divertentissimo repertorio di personaggi celebri del mondo del cinema e delle canzoni. Inoltre parteciperanno l'abillissimo fischiatore Ferruccio Maiorano che si esibirà in una versione di «Grihibibi» l'originale fantasia Nello Cirilla che tra l'altro esibirà la scanzonata parodia di un avvenimento cittadino la partenza di un generale inglese accompagnata dai boati della folla, i fischi delle sirene, coniamuse scozzesi integrate da alcuni promettenti dilettanti che hanno tutti i requisiti per affermarsi: il cantautore Damiano Vitale, la speranza canora Daniela di

Benedetto, il vivace complesso musicale degli Apaches, il modello rocher Pippo Pavone. Per essi tale manifestazione artistica assume importanza vitale: sarà una pista di lancio per successi più ambiti. La parte coreografica della serata verrà impegnato il complesso di ballo della maestra De Marco mentre la presentazione verrà affidata al simpatico Walter Villa.

ISOLA

Edito dalla Fama Isolana, che ne ha iniziato la distribuzione all'assemblea tenuta nella sala maggiore dell'Unione degli Istriani domenica 25 aprile, è uscito in bella veste tipografica ed illustrata un interessante, svelto ed esauriente opuscolo monografico su Isola d'Italia. Tutti gli aspetti di paesaggio e di vita della «popolana dell'Istria» vi si specchiano sobriamente. L'opuscolo può essere richiesto alla «Fama» in via Silvio Pellico, 2 - Trieste.

Un suicidio è avvenuto nella frazione di Mesaric presso Cerreto, dove tale Gioacchino Micolauchis si è impiccato ad una trave della stalla.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano;

Domenicale: Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata da ZARA nel 1881